

Mi pare che nel suo complesso il documento si presti a una piacevole e agevole lettura e che possa essere utilizzato come promemoria da bibliotecari e da addetti ai lavori, come gli autori stessi, in quarta di copertina, si sono augurati.

Dopo i saluti delle autorità si susseguono una serie di interventi molto interessanti, suddivisi in due parti, secondo la divisione del programma della giornata.

Nella prima parte, dedicata alla *Tutela dei beni librari del territorio*, i temi approfonditi dai relatori spaziano dalle problematiche connesse alla catalogazione dei manoscritti moderni, ai principi di conservazione del patrimonio librario e documentario antico e moderno, alla descrizione di iniziative realizzate nella Regione del Veneto a favore della tutela e della valorizzazione dei beni librari.

Nella seconda parte, dedicata a *Strumenti e progetti di cooperazione*, i relatori hanno affrontato temi quali una descrizione critica del sistema bibliotecario della Provincia di Verona o il resoconto di progetti di cooperazione in corso tra biblioteche.

A chiusura della giornata, e del volume, troviamo le relazioni riguardanti la tavola rotonda dal titolo *Linee di politica bibliotecaria in Veneto*.

Alla tavola rotonda hanno preso parte Massimo Canella (Servizio beni librari e archivistici e musei della Regione Veneto), Francesca Gheretti (Presidente AIB Veneto), Susanna Giaccai (Settore biblioteche e musei e istituzioni culturali della Regione Toscana), Giorgio Lotto (Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza), Stefano Parise (Sistema bibliotecario intercomunale di Rozzano-Mi).

Al di là dei singoli contributi, tutti ugualmente curati e interessanti, mi sembra corretto mettere in evidenza alcuni spunti che ha ricordato Massimo Canella nel suo intervento, il primo della tavola rotonda.

E cioè i propositi e subito, di seguito, gli impegni, assunti dalla Regione del Veneto all'indomani dell'adozione delle *Linee di politica bibliotecaria per l'autonomia* (del 2004), propositi e impegni relativi alla decisione di rivedere del tutto l'impostazione dei propri interventi in materia di biblioteche.

Degno di plauso mi pare l'impegno di un ente, quale una Regione, quindi, a ripensare, riflettere, mettere in discussione i propri obiettivi e le proprie strategie di intervento.

Non perché sia del tutto una novità, anzi vorrebbe essere una prassi diffusa, ma perché, purtroppo, non è sempre facile trovare enti preposti alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali, disposti a fare a meno di lavorare in regime di emergenza e dispensare contributi a destra e a manca, e a fare propria, al contrario, una metodologia di lavoro per programmi e progetti.

Infine, ancora un elemento ricordato da Canella, la propensione all'ascolto e alla ricezione delle indicazioni che provengono dal mondo dei professionisti.

Anche questi non sono certo concetti sbalorditivi, tuttavia è bello che si senta dire, e che si legga, che i bibliotecari, i professionisti, di tanto in tanto vengono ascoltati e le loro indicazioni vengono condivise, fatte proprie, portate avanti con cura e rispetto.

Simona Inserra
Università di Catania

Libraries and Google®, edited by William Miller, Rita M. Pellen. Binghamton: The Haworth Press, 2005. 240 p. ISBN-13: 978-0-7890-3125-9; ISBN-10: 0-7890-3125-6.

Miller e Pellen, direttore e vicedirettore delle *Florida Atlantic University Libraries*, hanno raccolto in questo volume una collezione di diciotto articoli sui molteplici effetti che Goo-

gle, «tecnologia dirompente», ha prodotto sulle biblioteche. Le tesi sviluppate includono l'opinione che Google possa rendere obsolete e superflue le biblioteche e, dall'opposto punto di vista, l'esame delle nuove opportunità offerte ai bibliotecari dall'uso creativo di Google, Google Scholar (o Shoogole) e Google Print (citato anche come Google Library Project), l'esame degli aspetti tecnici relativi all'acquisizione, implementazione e integrazione di Google con database proprietari, la verifica delle performance di GScholar e Print, la tutela della privacy, la digitalizzazione di materiale protetto da copyright.

Si evidenziano due prospettive fondamentali. Anderson, nel suo *The uncertain future of libraries in a Google World: Sounding an Alarm* sottolinea come, sviluppando un'iniziativa rivolta alla digitalizzazione a tappeto delle collezioni documentarie e accelerando una tendenza già in atto verso la disintermediazione nella fruizione dell'informazione, Google congiuri contro l'utilità sociale e la sopravvivenza stessa di biblioteche e bibliotecari. Herring (*A Gaggle of Googles: Liimitations and Defects of Electronic Access as Panacea*) sposa invece la tesi secondo la quale Google apre nuove e promettenti prospettive a chi ne recepisca positivamente la sfida. Una quota rilevante di interventi (sette) si concentra su GScholar e GPrint. Pur restando indubbio che il focus dell'attenzione dei milioni di utilizzatori rimane ben fisso su Google come motore di ricerca "generalista", sono queste iniziative ad aver realizzato nella percezione dei bibliotecari la definitiva "invasione di campo" nel loro dominio, rivolgendosi alla comunità accademica degli studiosi e degli studenti e suggerendo l'ipotesi di una biblioteca universale in formato digitale, disponibile per tutti all'IP del proprio computer. Una prospettiva certo non nuova, ma enormemente rinvigorita dalla forza straordinaria dell'immagine che Google ha saputo costruirsi e che rappresenta, come rimarca Force nel suo articolo, *Google most important product*.

Taglio pratico hanno le analisi di Donlan e Cook, che dedicano un articolo all'illustrazione delle difficoltà in cui si sono imbattute nell'effettuare il beta-test di un sistema di *linking* fra data-base proprietari e GScholar. Calicott e Vaughn compiono cinque "ricerche tipo" in GScholar, nel catalogo delle biblioteche e in database proprietari e ne comparano i risultati; Adlington e Benda in *Evaluating Google Scholar for Reference Use*, valutano GScholar applicando alcuni dei criteri comunemente utilizzati nella valutazione delle risorse elettroniche – struttura complessiva dei dati, autorevolezza, contenuto e scopo, comparazione con strumenti simili, aggiornamento e facilità di utilizzo – rilevandone i punti di debolezza, fra i quali l'adesione fideistica (peraltro condivisa dagli utenti) nell'efficacia della ricerca full-text, la totale mancanza di riferimento a un vocabolario controllato o di *authority control*, l'inefficienza della selezione per data e i criteri di *ranking* avvolti in fitto mistero, ma anche la sorprendente capacità di restituire dati rilevanti, in particolare in alcuni tipi di ricerca. Egger e Devine evidenziano come GScholar sia strutturalmente inadeguato ai fini della ricerca nel "Deep Web", e non solo per l'impossibilità di accedere a database proprietari, ma anche per l'incapacità di indicizzare adeguatamente siti ricchi di informazioni, con struttura complessa dei dati o con dati in particolari formati.

Per quanto riguarda le questioni connesse alla digitalizzazione suscitate dal progetto GPrint, Sandler nel suo intervento *Disruptive Beneficence: the Google Print Program and the future of Libraries* raccomanda alle biblioteche digitalizzazioni "di nicchia" come risposta alle digitalizzazioni "di massa" di Google, mentre Dawson in *Optimising Publications for Google Users* suggerisce come rendere le risorse digitalizzate localmente più accessibili via Google. Sotto il profilo della tutela dei diritti, vengono esaminate le istanze relative al copyright, oltre che le preoccupazioni sulla privacy suscitate dalla raccolta di informazioni personali sugli utilizzatori, quello che Piper in *Google and Privacy*, definisce «il lato più oscuro» di Google.

Alcune riflessioni teoriche ci ricordano invece come Google abbia profondamente mutato il contesto e il paradigma conoscitivo e operativo entro cui ci muoviamo. Phipps e Maloney (*Choices in Paradigma Shift*) sottolineano come le biblioteche accademiche abbiano negli ultimi anni lavorato per costruirsi un ruolo di *gateway* verso i contenuti informativi delle diverse risorse, quelle elettroniche in particolare. Ed è proprio questa funzione di *Information Gateways* ad essere minacciata dall'avvento dei motori di ricerca: le biblioteche devono ridefinire di conseguenza il proprio *core business* e produrre strumenti in grado di soddisfare le richieste del mercato per garantire "valore-aggiunto" ai servizi forniti ai propri utenti. Nell'ultimo capitolo del volume vengono illustrate risorse e strategie – di attacco e di mantenimento – per tenere il passo con le continue evoluzioni di Google.

Tutti i contributi provengono dall'ambito accademico anglo-americano. L'ampiezza e la profondità degli interventi testimoniano di una viva attenzione verso questo strumento e della percezione chiara di come le biblioteche non possano in alcun modo ignorarne l'esistenza, creando una sorta di separazione fittizia fra il "mondo dell'ordine" rappresentato dall'organizzazione del sapere e della ricerca realizzato entro le loro mura fisiche e virtuali, e il mondo del "caos informativo" – generoso di risposte ma ridondante, disordinato e in sostanza fuorviante – incarnato dall'offerta dei motori di ricerca e di Google in particolare. L'analisi induce a formulare alcuni interrogativi fondamentali: come integrare Google nella realtà delle biblioteche? Come accettare le sue prerogative e sfruttare le sue potenzialità salvando nel contempo i valori peculiari della tradizione bibliotecaria? Come riconoscere e fare riconoscere i suoi limiti e offrire servizi che superino, per efficacia e accuratezza, quelli forniti da questo Moloch dell'informazione?

Il volume nel suo insieme esplora dunque il cammino che i bibliotecari devono percorrere per trarre beneficio da questo strumento di ricerca, evitando sia la tentazione di rimuoverlo dal proprio orizzonte, sia di sentirsi irrevocabilmente sopraffatti. Con un'avvertenza: se Google ha ignorato – seppure con qualche concessione – le accese proteste degli editori sulle massicce violazioni del copyright a loro dire implicite nel progetto GPrint, non è difficile immaginarsi quanto possa tenere conto delle preoccupazioni dei bibliotecari. Non per nulla l'azienda di Brin e Page ha declinato risolutamente l'invito a contribuire alla stesura di questo volume. Le biblioteche sono «pesci (estremamente) piccoli» nell'universo di Google: non sarà certo Google ad adeguarsi ai loro bisogni, ma saranno le biblioteche a dovere imparare a convivere. «Love it or hate», ammoniscono i curatori, «Google is here to stay».

Anna Lisa Mariani

Biblioteca centrale di architettura, Politecnico di Milano

Simone Ferrari. *Introduzione alla miniatura*. Milano: Bonnard, [2006]. 147 p.: ill. (Le antiporte). ISBN 88-89609-15-X.

Il piccolo volume di Simone Ferrari costituisce il primo numero di una nuova collana, *Le antiporte*, dedicata alla miniatura. Il testo si propone di introdurre il lettore alla conoscenza di un'arte ancora non sufficientemente nota al grande pubblico, e spesso trascurata dagli stessi studiosi di storia dell'arte.

Rinunciando a un'impostazione manualistica ed esaustiva, poco adatta agli intenti dell'opera, l'autore concentra l'attenzione su specifiche tematiche e su alcuni momenti chiave della storia della miniatura occidentale; la trattazione, condotta in tono piano e discorsivo, è corredata da un ampio *Glossario storico artistico*, volto a illustrare i principali termini tecnici relativi alla pittura, con speciale riferimento alla miniatura.